



“ Da vent'anni il veleno è lì. Ventimila quintali nel cuore del quartiere, a pochi metri dalle case, dall'asilo, dal parco giochi

Si è fatta avanti un'azienda privata. Ma non offre alcuna garanzia e bonificare è rischioso

ENRICO FIERRO

INVIATO AD AVELLINO
efierro@unita.it



Pericolo amianto. Chiudetevi in casa. Sbarrate finestre e balconi. Non uscite. E se uscite non respirate. È questo l'ordine diramato dalla società privata «Eurokomet» alle migliaia di persone che vivono a Borgo Ferrovia, un quartiere di Avellino. Un volantino affisso davanti a tutti i palazzi che ha riportato alla memoria dei vecchi i bombardamenti americani del '43. Ora, però, la gente trema per quella moderna peste che ammorba la vita di vecchi e giovani, donne e uomini: l'amianto. Quello che per anni un imprenditore senza scrupoli ha sotterrato nel cortile della sua fabbrica, «L'Isochimica», ammassato nei capannoni, sversato nei fiumi, nelle campagne, dentro i boschi dell'Irpinia.

DA VENT'ANNI IL MOSTRO è lì col suo veleno nella pancia, i capannoni malamente sigillati, e quintali di amianto chiusi in bare di cemento ormai lacerate dalle crepe. Nessuno ha mai seriamente pensato alla bonifica di quel concentrato di morte. Tentò il Comune, ma il costo era elevato: 2 milioni e mezzo di euro. Furono anche fatte delle ricerche utilizzando i georadar per capire quanto amianto ci fosse nel sottosuolo. Solo tentativi, inutili chiacchiere. Fino all'arrivo di «Eurokomet», l'impresa privata che ha affisso il volantino («fino al 31 marzo 2009, tenete gli infissi chiusi ed evitate di stendere biancheria») e che si appresta a fare la bonifica.

MA QUI LA STORIA CAMBIA REGISTRO. Ci parla di suoli e speculazioni e del tentativo di costruire dove c'erano le fabbriche centri commerciali, palazzi, uffici: la nuova frontiera degli affari nel Sud. Il consorzio che gestisce l'area industriale tre anni fa ha avviato le procedure per rientrare in possesso dei suoli Isochimica. «La legge ce lo consente - dice il presidente dell'Asi Pietro Foglia - abbiamo già fatto una offerta al curatore fallimentare. Siamo un ente pubblico e possiamo offrire garanzie per la bonifica. Il curatore conosce le nostre intenzioni dal 2005, non ci ha ancora dato una risposta». Risposta che è invece arrivata ai privati di «Eurokomet», un'azienda fondata nel 2003 da un commercialista, Sergio De Lisa, e dai suoi figli. «Progettazione di programmi pubblicitari, organizzazione di spettacoli, gestione di hotel e ristoranti, somministrazione di alimenti», queste le sue poco rassicuranti «specializzazioni».

SPETTACOLI E HOTEL A PARTE, De Lisa è riuscito ad ottenere dal curatore fallimentare, l'avvocato Leonida Gabrieli, un diritto di prelazione per l'acqui-

sto dei 45mila metri quadrati dell'«Isochimica» con l'impegno al risanamento. La confusione è tanta e l'affare è grosso, quei suoli valgono oro, sono collegati alla ferrovia, vicinissimi al raccordo autostradale, nella parte pianeggiante della città. Un business tra i 7 e i 9 milioni di euro. «Una brutta storia, meglio portare tutte le carte in procura». Giuseppe Di Iorio, ex sindacalista Cgil, è membro del Consiglio di amministrazione dell'Asi e vuole vederci chiaro. Ma le polemiche non impressionano Sergio De Lisa. Un personaggio molto noto ad Avellino. Negli anni ottanta da consigliere provinciale del Psdi fu uno dei protagonisti dell'affaire prefabbricati pesanti per i terremotati.

ANNI OTTANTA, MILANO DA BERE e Sud da sbranare, gli anni di Elio Graziano. Uno dei padroni della città. Era amico dei potenti ministri socialisti Claudio Signorile e Carmelo Conte quando sbar-

cò ad Avellino con la sua «Isochimica». Una fabbrica destinata a liberare dall'asbesto vetture e treni. Trecento operai, tremila carrozze «scoibentate», 20mila quintali di amianto accumulato. Un lavoro ad altissimo rischio fatto nel cuore del quartiere, a pochi metri dalle case, da un campo sportivo, da un asilo, dalle scuole elementari e medie, dal parco giochi per i bambini. Il veleno

dentro la vita delle persone. Ai sindacati che ponevano problemi di sicurezza per gli operai, Graziano rispondeva a modo suo: «Non mi scassate i coglioni che in questa città la disoccupazione è tanta e la gente è arrapata di lavoro». Era sicuro di sé l'ex ferroviere diventato ingegnere chimico in Francia.

GLI AMICI DELLA «SINISTRA FERROVIARIA», quella di Signorile e Rocco Trane, gli avevano assicurato miliardi di lire con la fornitura del tnt (tessuto non tessuto), quello delle lenzuola d'oro per le cuccette dei treni, e poi ad Avellino aveva legato con altri potenti della politica. Era diventato «o presidente» della squadra di calcio, serie A, e in tribuna d'onore sedeva con De Mita, con Mancino e con Salverino De Vito, il ministro del Mezzogiorno. Tutti insieme a gridare «Forza Lupi». Intanto un lupo vorace, l'amianto, divorava la vita degli operai e della gente del quartiere. La stessa che ieri è scesa in piazza per il diritto alla salute e al futuro.

«**MIA SORELLA ANNAMARIA** aveva quarantasette anni quando è morta di tumore. Io stesso sto male, ho un carcinoma al retto e problemi ai polmoni». Antonio Esposito ha vissuto per anni con la sua famiglia in una casa di campagna a pochi metri dalla fabbrica. «Vedevamo l'amianto quando lo portavano via nelle cassette. Erano matasse bianche». Fibre di asbesto che la gente ha respirato per anni.

La fabbrica

L'Isochimica era

destinata

a scoibentare

carrozze dei treni

dall'amianto

Gli operai

Vi lavorarono più

di trecento operai

con nessuna

precauzione. Alcuni

sono morti di cancro

Cronologia

Vent'anni con la paura

1983: Nasce l'Isochimica

La fabbrica impiega 300 operai. Il suo compito è liberare carrozze e treni dall'amianto.

3mila carrozze scoibentate.

Nei primi anni gli operai lavorano senza alcuna protezione. Non hanno neppure le mascherine di carta che si vendono nelle farmacie. «Quando raschiavamo l'amianto ci coprivamo il volto con i fazzoletti», raccontano.

20mila quintali di amianto

Questa è la quantità di asbesto lavorata nella fabbrica.

29 novembre 1988

«L'Unità» pubblica le foto degli operai dell'«Isochimica» che interrano l'amianto in una grande fossa scavata all'interno dello stabilimento. Alcuni lavoratori raccontano che l'amianto veniva portato via di notte, smaltito abusivamente e senza nessuna precauzione finanche nei fiumi.

1989 l'Isochimica chiude

Il suo patron, Elio Graziano, finisce nello scandalo lenzuola d'oro e fallisce. Gli operai messi in mobilità. Molti si sono ammalati. Molti altri non sanno quali conseguenze ha provocato sul loro organismo l'esposizione all'asbesto.

L'AMICO DEI POTENTI

Elio Graziano, l'ingegnere amico dei potenti targati Psi. Negli anni Ottanta ottenne il maxi-appalto dalle Ferrovie dello Stato. Presidente dell'Us Avellino diventò uno dei padroni della città. Poi lo scandalo lenzuola d'oro.

Quindici anni di abbandono

In questo periodo nessuno ha mai pensato seriamente alla bonifica della fabbrica.

Un quartiere in allarme

È quello cresciuto attorno allo stabilimento. Ci sono case, scuole, la ferrovia e migliaia di persone.

2008: «Chiudetevi in casa»

Inizia un lungo contenzioso tra l'Asi e i privati che vogliono rilevare lo stabilimento su chi debba fare la bonifica. Sullo sfondo c'è una lunga battaglia per il valore e il cambio della destinazione di quei suoli.

Sabato 1 novembre.

Il quartiere scende in piazza, in migliaia chiedono che la bonifica sia fatta rispettando tutte le norme e le precauzioni per l'ambiente. «Non vogliamo essere uccisi dall'amianto».